

→ **Altri 30.000** uomini in Afghanistan entro 6 mesi per «sferrare il colpo con rapidità»

→ **L'obiettivo:** fine della missione entro il 2012. Ma il governo afgano dovrà essere più efficiente

Obama: «transition strategy» più soldati, ma per meno tempo

Grande attesa ieri notte negli Usa per l'atteso discorso di Obama dall'accademia militare di West Point. In Afghanistan subito più uomini e mezzi, e particolare cura nell'addestramento delle forze di sicurezza locali.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

In Afghanistan bisogna fare presto. Non c'è più tempo per iniziative graduali. Occorre una terapia d'urto. Era notte fonda in Italia quando i cittadini americani si sono messi davanti ai teleschermi per ascoltare l'atteso discorso del loro presidente dall'accademia militare di West Point. Un discorso, stando alle anticipazioni diffuse in giornata, incentrato sull'idea di fondo che serva una nuova strategia nella guerra contro Al Qaeda ed i talebani, ma che soprattutto sia assolutamente necessario «accelerarne» l'applicazione.

IPOTESI TRAMONTATA

Per questo gli oltre 30mila soldati statunitensi che andranno ad aggiungersi ai 68mila già dispiegati sul terreno, partiranno subito. Le avanguardie saranno sul posto già prima di Natale, ed il resto le raggiungerà entro sei mesi. Tramonta l'ipotesi di una scansione progressiva degli afflussi. «Invece di essere diluiti nell'arco di quasi due anni -aveva anticipato ieri il portavoce

Avanguardie

I primi rinforzi saranno operativi entro Natale

della Casa Bianca, Robert Gibbs- gli arrivi saranno spalmati entro un periodo di tempo molto più ristretto». Lo scopo è di quello di «sferrare il colpo con rapidità».

L'accelerazione dell'intervento non riguarderà solo l'attacco alle milizie ribelli, che sarà condotto



Il presidente Usa Barack Obama saluta le truppe a Songtan, Corea del Sud

con truppe e mezzi molto più ingenti, ma anche l'addestramento dell'esercito e della polizia locali. Perché la missione Usa in Afghanistan non è a durata illimitata. Al contrario il piano di Obama prevede di affrontare energicamente il nemico, non nell'illusione di annientarlo, ma con l'obiettivo di indebolirlo a sufficienza perché presto il lavoro di contenimento possa essere continuato dagli afgani stessi.

Ecco perché è essenziale «accelerare il training delle forze di sicurezza afgane». A Washington evitano di chiamarla «exit-strategy». Preferiscono usare il termine «transition». La sostanza è la stessa. Si prevede una stretta interrelazione funzionale e cronologica fra due fasi del progetto: la prima è il trasferimento al governo di Kabul dei compiti di difesa e di con-

IL CASO

D'Alema: in Medio Oriente non basta più «due popoli due stati»

«La formula "due popoli, due stati" appare ormai scarsamente realistica e non è raro sentirsi dire che questa soluzione è tramontata». Massimo D'Alema parla a un seminario di italieuropei sul Mediterraneo e il Medio Oriente nell'epoca di Obama. È un incredibile paradosso, ha continuato D'Alema: la soluzione appare definita ma «sul terreno sta avvenendo l'opposto», i palestinesi ormai disgregati, Israele che continua la politica degli insediamenti, e una sorta di annessione di Gerusalemme Est. La sensazione, continua l'ex ministro degli

Esteri, è che uno stato non lo vogliono né gli israeliani né i palestinesi, ormai frantumati fra Gaza territorio di Hamas, territori occupati sotto il controllo israeliano e Cisgiordania sotto il controllo dell'Anp. In effetti «sembra che le istituzioni palestinesi stiano perdendo legittimitazione; il rischio effettivo di una crisi dell'Anp» è una delle opzioni sul terreno.

E Obama? I suoi sforzi per la pace in Medio Oriente vanno seguiti con simpatia, ma i risultati per ora sono piuttosto modesti, pur se gli Stati Uniti rimangono l'unico interlocutore credibile». Rispetto agli accordi di Annapolis, conclude D'Alema, «nulla c'è da rivedere ma occorrerebbe semplicemente fare quello che la comunità internazionale ha promesso».

Foto di Shawn Thew/Ansa